

News letter su etica e sociale

CRISI: C'E' ANCORA PIU' BISOGNO DI AIUTO

A Natale le nostre cassette della posta si riempiono di lettere con richieste di offerte. C'è di tutto: associazioni che curano bambini ciechi, denutriti, con la malaria, con la lebbra, per la prevenzione di vari tipi di tumori, missionari in vari Paesi, amici degli animali, orfani, tutelatori dell'ambiente, del paesaggio, croci bianche, rosse, verdi o di vari altri colori, ecc. Talvolta, per farci sentire un po' in colpa e invogliare alla donazione, nella busta ci sono cartoline strappalacrime, portachiavi, etichette o nastri. Nella maggior parte dei casi, queste buste, dopo una rapida occhiata, prendono la via del cestino della carta da riciclare, pensando: "mica si può sostenere tutti... e poi ci sarà pure un finanziamento statale o regionale, c'è anche il 5 per mille...".

Quest'anno, ancora di più dell'anno scorso, sarà invece il caso di fare uno sforzo, e sostenere chi ne ha bisogno. Purtroppo, nei periodi di crisi chi ha pochi soldi cerca di tagliare le spese che considera superflue. Il problema è che in periodo di crisi le Associazioni ed Enti caritatevoli rischiano di dover affrontare un maggior numero di problemi...con meno mezzi a disposizione! A questo si aggiunge il fatto che lo Stato e gli Enti Locali stanno tagliando tutto il possibile, e quindi anche da quel lato le speranze sono scarse. Si aggiunga inoltre che anche che i fondi del 5 per mille non arrivino a destinazione. Non ultimo un problema sconosciuto ai più: lo Stato ha abolito o ridotto le agevolazioni postali per la

stampa. E quindi anche spedire lettere o bollettini incide molto di più sul bilancio delle Associazioni.

Il paesaggio della Lombardia è bianco di ghiaccio. C'è gente che ha dormito in strada, dentro un cartone e una coperta,.

C'è gente che rifiuta di entrare in un dormitorio per non abbandonare il proprio cane. Altri per non lasciare quel portico così faticosamente conquistato, magari un posto libero da chi non ce l'ha più fatta.

Quest'anno, più di altre volte, è opportuno che chi ha la fortuna di avere un lavoro, un reddito certo, sostenga qualcuna delle associazioni il cui appello avrebbe magari in altri tempi cestinato.

Molti, lontani e vicini, ne hanno veramente bisogno.

Già l'anno scorso avevamo lanciato questo appello. Grazie a tutti coloro che lo hanno raccolto.



PADRONI DEL MONDO BANCHIERI CHE SBAGLIANO

Il supplemento di Repubblica "D" non è solo una rivista di moda, ma pubblica articoli di giornalisti importanti. Uno di questi è Federico Rampini, che ora è a New York dopo aver passato molto tempo in Cina. Questo articolo è apparso il 17 dicembre scorso.

di Federico Rampini
Foto di Mark Henley

La contraddizione del nostro tempo viene catturata nella vignetta satirica del New York Post, il giorno in cui Barack Obama crea un maxi-ingorgo nel traffico di Manhattan per una visita che coincide con l'inaugurazione delle spettacolari decorazioni natalizie al Rockefeller Center. Nel disegno il presidente si affaccia dalla limousine blindata per rispondere ai manifestanti di Occupy Wall Street: "Mi spiace, sono qui per incontrare l'1%".

Ed è vero, quella sera Obama partecipa a una delle cene più esclusive per la raccolta di finanziamenti della sua campagna elettorale, con dovizia di banchieri di Wall Street. Non si amano molto fra loro, ma la politica è la politica, e quando si approssimano le elezioni le manovre di avvicinamento tra i poteri forti del governo e della finanza sono inevitabili.

Eccoli i "Masters of the Universe", guardateli in queste foto i padroni dell'universo: svizzeri o americani, il pianeta è sempre nelle loro mani.



(nella foto, una tipica assemblea degli azionisti)

Da noi entrano al governo (Corrado Passera) o si candidano come politici di

sinistra (Alessandro Profumo). Altrove continuano a fare il loro mestiere: distruggere ricchezze collettive.

La fanno franca, sistematicamente, nonostante l'ondata di sdegno sollevata dalle loro malefatte a partire dal 2008, l'origine della Grande Contrazione in cui viviamo.

I banchieri si salvano sempre, come Kevin Davies di Mf Global: questa banca ha fatto crac un mese fa, il più grosso disastro dopo la Lehman, eppure lui è stato "promosso": assunto addirittura come consulente speciale della città di New York... per la gestione dei suoi fondi pensione.

Non così fortunati sono i dipendenti di questa oligarchia. Alla base della piramide, l'emorragia di posti di lavoro continua. La scenografia è ormai un classico: **i bancari per strada, ognuno col suo scatolone.** Sono passati poco più di tre anni da quando chiuse Lehman Brothers. Poi a decine di migliaia sono fioccati i licenziamenti della Bank of America, Citigroup, JP Morgan.

Un mese fa lo spettacolo deprimente è andato in scena di nuovo. È toccato a 1.066 dipendenti di Mf Global ricevere il temuto "foglio rosa" (che qui è la lettera di licenziamento), con obbligo immediato di sgombrare gli uffici. Li hanno visti uscire alla spicciolata, ripresi dalle telecamere, per poi rifugiarsi in qualche bar lì vicino: il più gettonato è Papillon, Midtown Manhattan, che quel giorno ha fatto il record di vodka e martini.

Il destino dei dipendenti di Mf Global ha fatto più notizia di altri licenziamenti di massa - che pure continuano - per due ragioni.

La prima è che a pochi isolati di distanza dalla sede della Mf Global c'è Zuccotti Park, epicentro di Occupy Wall Street, il movimento che protesta proprio contro le malefatte dei banchieri: come quel Jon Corzine che si credeva un genio sia della finanza che della politica, fu numero uno di Goldman Sachs e governatore del New Jersey, prima di trascinare nel crac la Mf Global per i suoi investimenti sbagliati. Ora forse alcuni dei suoi ex dipendenti licenziati prestano un'attenzione diversa agli slogan di Occupy Wall Street.

L'altra ragione d'interesse per Mf Global, è la meccanica del fallimento: questa società di broker, che sotto

Corzine si era allargata fino a diventare una vera investment bank, è stata la prima vittima eccellente della sfiducia verso il debito italiano. Ottava bancarotta per dimensioni nella storia Usa, la Mf Global è stata affondata da 6,3 miliardi di dollari di investimenti in bond dell'eurozona, la metà dei quali in titoli pubblici italiani. E questa storia degli investimenti in titoli di Stato dalla dubbia solidità, apre un'altra finestra sul mondo ovattato, privilegiato, arrogante e onnipotente dei banchieri. Sui loro errori, persistenti e recidivi. Sulla loro impunità. Da sempre.

Soffermatevi sul termine "bancarotte sovrane", e sul sinonimo default. Si sente parlare di questi eventi come se fossero delle catastrofi abbastanza eccezionali, in particolare per ciò che riguarda i paesi sviluppati. Il default della Grecia viene evocato come un evento drammatico anche perché inusuale. Eppure da quando esiste lo Stato greco moderno, cioè dall'indipendenza del 1829, "questo paese ha passato la maggior parte della sua storia in una situazione di default, o nei postumi di un default".

È quel che leggo nel testo che dovrebbe essere la Bibbia di questa crisi, Questa volta è diverso di Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart (pubblicato in Italia dal Saggiatore).

L'illuminante analisi di Rogoff e Reinhart è nota soprattutto per altre conclusioni a cui giungono. Per esempio la constatazione che **le recessioni scatenate da crisi bancarie sono molto più gravi e più lunghe delle altre**, i loro effetti stentano a essere riassorbiti, sicché la durata media arriva a sette anni. Il che significa che non possiamo aspettarci di essere fuori dal tunnel prima del 2015.

Ma l'aspetto fondamentale del lavoro compiuto dai due economisti è lo spessore storico. **L'ignoranza della storia, che accomuna molti economisti e la quasi totalità dei banchieri, spiega la facilità con cui di fronte a ogni bolla speculativa, follia finanziaria, eccesso di "hubris" capitalistica ci si convince che "questa volta è diverso" e la catastrofe non ci colpirà.** In fatto di bancarotte sovrane, la Grecia non è un caso a parte. In "otto secoli di follie

finanziarie" il default degli Stati è un comportamento talmente diffuso e frequente da rappresentare la normalità, non l'anomalia. E non è affatto vero che sia prerogativa dei paesi emergenti. Questo è un pregiudizio del nostro Occidente-centrismo. In realtà i default hanno colpito con frequenza anche nel cuore del capitalismo.

Dunque perché i banchieri non studiano la storia, anziché raccontarci favole sulla crisi greca come fosse un evento impreveduto? La chiave sta nel fatto che, **malgrado la normalità dei default, non sono mai i banchieri a pagarne le conseguenze di tasca propria.**

Non è un caso se il movimento di protesta mondiale ha guardato a Wall Street come al centro di ogni male. Wall Street, la stretta e buia via riconoscibile per la statua del toro, e quei pochi isolati circostanti sulla punta meridionale di Manhattan dove hanno sede le principali banche e società di trading, quello è il luogo per eccellenza dove l'1% (o forse molto meno) della società si è arricchito grazie a un meccanismo infernale e distruttivo, la speculazione finanziaria che ha trascinato il mondo nella più grave crisi dagli anni Venti.

Il richiamo al 1929 è inevitabile: anche allora tutto ebbe inizio da un crac di Wall Street. Forse in omaggio alla "leggenda" del 1929, quando Oliver Stone ha girato il secondo film Wall Street ha sentito bisogno di inserirci il suicidio di un banchiere. **Nella realtà, nessun chief executive di Wall Street si è tolto la vita. Se è per questo "nessun banchiere è finito in galera per la crisi del 2008".** come ha ricordato il produttore di un altro film, il documentario Inside Job, dedicato al disastro del capitalismo finanziario. In carcere è finito solo Bernie Madoff, un truffatore ingegnoso ma minuscolo rispetto ai veri potentati della finanza. **Wall Street ha licenziato molto: decine di migliaia di bancari, in ondate successive di ristrutturazioni, nel 2009 e ancora nel 2011. Pochi banchieri invece hanno perso il posto,** tra le rare eccezioni quelli che hanno fatto crac senza riuscire ad aggrapparsi ai paracadute degli aiuti di Stato: Dick Fuld alla Lehman e Corzine alla Mf Global sono i due unici chief executive

ad aver pagato. Sempre però dopo avere intascato anni di superstipendi, garanzia di una vecchiaia opulenta. Se Wall Street è riuscita ad evitare un processo alle sue colpe, una vera resa dei conti con l'establishment della finanza, è perché il suo peso politico resta formidabile.

Quando Obama ha voluto mettere alla testa della nuova authority per la protezione del risparmiatore la giurista Elizabeth Warren, avversaria implacabile dei banchieri, la sua nomina è stata affossata al Senato di Washington dai repubblicani legati a doppio filo con Wall Street. Quando il presidente a inizio mandato osò stigmatizzare pubblicamente i superstipendi dei banchieri, fu accusato di essere "anti-economia di mercato, quindi antiamericano".

La forza nascosta di Wall Street sta proprio lì, ancora più che negli assegni staccati per finanziare i politici: la piazza finanziaria più importante del pianeta è diventata anche il simbolo di un'ideologia, un deposito di valori non solo pecuniari ma culturali.

In una crudele ambiguità i banchieri parlano di "creazione di valore" quando ristrutturano, licenziano, per far lievitare il corso delle azioni.

Il primato del capitale: Wall Street significa questo. È la sindrome del bambino della porta accanto, quello che ha sempre i giocattoli più belli, la spiegazione scientifica per lo scandalo delle loro superpaghe.

In questi tempi di crisi economica acuta, con 25 milioni di disoccupati, c'è un'America dove qualcuno viene licenziato per scarso rendimento e si ritrova con milioni di dollari in tasca. Nell'America dove gli operai di Gm e Chrysler si son visti dimezzare lo stipendio e decurtare le pensioni, l'unica categoria che ha dei "diritti acquisiti" rigidissimi è l'oligarchia manageriale. Com'è possibile? Del tema scottante si sono occupate tre équipes di ricercatori, guidate rispettivamente da Michael Faulkender (University of Maryland), Jun Yang (Indiana University) e John Bizjak (Texas Christian University). Usando la documentazione raccolta dalla Sec, l'organo di vigilanza sulle società quotate in Borsa, gli studiosi hanno

raggiunto la stessa conclusione. **Il 90% dei consigli d'amministrazione delle banche al momento di assumere un nuovo amministratore delegato fissano la sua paga guardando alle paghe dei suoi simili. E con una regola precisa: invocando il pretesto che bisogna "attirare i migliori", le paghe dei neoassunti devono essere "superiori al compenso mediano".**

Quindi la spirale perversa che spinge sempre più su le paghe dei top manager ha una causa semplice: il tuo chief executive va pagato più di quello della porta accanto. È così che **dagli anni 70 i compensi dei top manager sono più che quadruplicati (in potere d'acquisto reale) mentre lo stipendio medio dei dipendenti è arretrato del 10%.**

L'hanno battezzata anche la "sindrome del Lago Wobegon", dal luogo immaginario inventato dall'animatore radiofonico Garrison Keillor, "dove tutti i bambini sono superiori alla media". Peccato che non possa dirsi altrettanto per la maggioranza degli americani. Robert Sutton, stimato docente di Stanford, ora costringe i suoi studenti a rileggere Il principio di Peter. Magnifica caricatura del mondo delle aziende scritto da Laurence Peter e Raymond Hull ben 40 anni fa, quel piccolo capolavoro torna a essere di attualità esplosiva. Il teorema di base, detto appunto il principio di Peter, è questo: **"In una gerarchia, ognuno tende a salire fino a raggiungere il proprio livello di incompetenza"**. Secondo Sutton serve a illustrare l'ascesa al potere della Superclasse che governa il capitalismo mondiale. "Avendo conquistato posizioni nelle quali sono destinati a fallire - sostiene Sutton - cominciano a usare un arsenale di tattiche per dissimulare la loro incompetenza. Distraggono l'attenzione dai loro errori spostando sistematicamente la colpa su altri. L'inganno diventa lo strumento per creare l'illusione di un progresso. Oggi noi siamo sommersi da una marea di imposture, create da quel modo di pensare e di agire". (Foto dell'agenzia Panos/LuzPhoto)

A Natale PreferISCOS!

Quest'anno passa un Altro Natale!

Con il tuo contributo potrai sostenere il progetto in Perù
LATTE FONTE DI VITA, in memoria di Franco Giorgi.



Acquistando i nostri **Cesti Natalizi** (realizzati in collaborazione con Nazca) o le nostre **Ecoborse**, ci aiuterai a costruire una **STALLA FAMILIARE** nella comunità di Pomallucay.

Con l'Operazione Mato Grosso, Iscos condivide il sogno di creare una "RETE DI STALLE FAMILIARI" collegate alla stalla modello, per migliorare la qualità della vita della comunità di Pomallucay.



Cesti equosolidali a partire da 15 euro

(con prodotti di Libera- Consorzio Goel- Economia Carceraria- Produttori Locali)

Eco- Borse 100% cotone a soli 7 euro

(con l'immagine della campagna Decent Work)

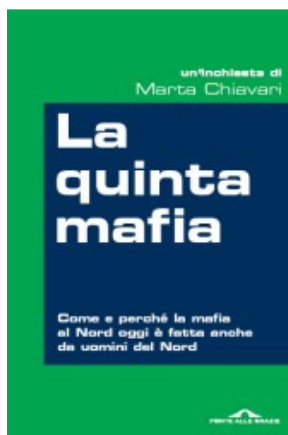
Per avere maggiori informazioni su come ricevere i regali solidali e sul catalogo dei Cesti, **CONTATTACI!**

Iscos Lombardia Onlus, Via Vida 10, Milano, 20127 (MM1 Turro) 02/29355540-
iscos.lombardia@cisl.it

Se preferisci sostenere il progetto direttamente con una DONAZIONE:

c/c IBAN: IT22 B050 1801 6000 0000 0110 920

CAUSALE: Latte fonte di Vita- Perù



LA QUINTA MAFIA ABITA A MILANO E NON E' PIU' SOLO UN'INFILTRATA

La 'ndrangheta ha da sempre una strategia: penetrare il Nord in tutti i suoi gangli vitali, a partire da quelli economici e politici. La sua presenza nelle amministrazioni locali, nelle strutture sanitarie e nelle imprese è ormai cosa nota. Meno noto è il percorso di chi viene contaminato da questo abbraccio mortale che spesso si trasforma in un efficace "promotore" del meccanismo mafioso. Gli uomini del Nord hanno imparato in fretta i metodi criminali, a volte costretti dalle minacce, a volte per bieco interesse. L'industriosa borghesia nordista è piena di questi esempi. E così la 'ndrangheta non si lascia sfuggire nulla: allunga le mani sui nuovi progetti miliardari della capitale morale ed economica del Nord Italia, con metodo e tenacia, servendosi del sistema. Questa inchiesta racconta la nuova antropologia mafiosa padana, partendo dalle voci vittime, degli indagati, dei condannati e dei magistrati. Il quadro che emerge è quello di un Nord che non ha i necessari anticorpi culturali che invece ha sempre pensato di avere, di un popolo omertoso e spaventato, di una diffusa minoranza spregiudicata e criminale, interessata ai soldi facili, al potere a ogni costo. Dall'infiltrazione si è passati alla trasformazione. Il Nord è ormai pronto per essere la regione della quinta mafia.

MARTA CHIAVARI
LA QUINTA MAFIA
Ponte alle Grazie, 2011

FILOSOFI E MERCATO: REGISTRAZIONE DEGLI INCONTRI

Nello scorso numero di Fiba@lfuturo avevamo segnalato gli incontri che si stanno svolgendo a Brescia su "filosofi e mercato" organizzati da Banca Etica, Acli, ICEI in collaborazione con l'Università di Verona

Le serate, il giovedì a partire dalle ore 18.00, sono partecipatissime e molto interessanti.

E' bello assistere di persona ed intervenire, ma se sei interessato puoi ascoltare e scaricare l'audio mp3 da:

www.aclibresciane.it/eventi_sc_heda.asp?id=137

**FIBA@LFUTURO
VI DA' APPUNTAMENTO
ALL'ANNO PROSSIMO.**



La redazione: Giorgio Gregori – Marino Perotta